

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXIX n. 3

15 Febbraio 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO - (Im. Cr.)

A quarant'anni dal Concilio

I LAICI NELLA TORMENTA

Dopo mezzo secolo di crisi ecclesiale, sembra possibile abbozzare alcune riflessioni sulla condizione dei cristiani durante questo periodo. Ciascuno potrà completarle in base alla esperienza che ha vissuta per sforzarsi di essere fedele quanto più possibile alla Verità rivelata.

L'assalto alla cittadella

Indubbiamente, alla fine della seconda guerra mondiale, gli animi erano anzitutto preoccupati di ritrovare le condizioni di una vita naturale normale e la sete di godimento penetrava di nuovo da tutti i pori. Nel loro insieme, però, i fedeli restavano fermi nelle loro convinzioni fondamentali e nella osservanza dei comandamenti. Erano in questo potentemente aiutati dal papa Pio XII e da un episcopato dottrinalmente solido. Da solo, il Sommo Pontefice creava, col suo esempio personale ed il suo insegnamento notevolmente diversificato, un'atmosfera di cristianità che elevava le anime a Dio. L'integrazione al Corpo Mistico di Cristo s'imponneva a tutti, malgrado ostacoli inevitabili di ordine individuale o sociale che si presentavano nella attuazione pratica.

Agli umili come ai sapienti, la Chiesa teneva un linguaggio più intelligibile che i ragionamenti umani, perché fondato sulle realtà naturali e soprannaturali; si mostrava, senza equivoci né ambiguità, tale qual era da duemila anni: la cittadella e la luce che

illumina ogni uomo di buona volontà, senza nulla dissimulare pertanto del combattimento spirituale richiesto dall'amore di Dio, dalla pratica sacramentale e dal dovere di stato.

I cristiani erano prevenuti che lo scontro permanente con la zizania era inevitabile, ma la Chiesa li armava senza posa. Il nemico, perciò, stava per scagliarsi contro di essa per meglio disperdere il gregge.

Dei congiurati di nuovo tipo

Un comunista francese, scampato al gulag siberiano, non ha esitato a sottolineare che la presa del potere da parte dei sovietici nell'ottobre 1917 non fu una rivoluzione, ma "un colpo di stato ben preparato" (A. Rossi). È dal seno stesso della Chiesa Cattolica che stava per partire anche l'assalto che ha fatto vacillare il Soglio di Pietro. Forniti di posti influenti e di mezzi mediatici potenti, questi congiurati di nuovo tipo imposero, in favore di un Concilio di cui riuscirono a modificare l'orientamento, una sorta di evoluzione progressista a parole e regressiva nei fatti, perché inverte l'ordine dei valori: la storia della salvezza prendeva ormai un sapore immanentista incentrato più sui diritti dell'uomo che sulla Legge divina.

A poco a poco i Vescovi si piegarono e ridussero al silenzio l'insieme del gregge. Ne risultò

una sofferenza enorme per la Chiesa discente: sacerdoti, religiosi e laici.

Il seguito è conosciuto: la paginizzazione progressiva della società cristiana nell'arco di tre generazioni, il crollo delle vocazioni nelle Nazioni più cristiane, la secolarizzazione delle scuole cattoliche e dei movimenti giovanili.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

• La perversione "ecumenica" delle intelligenze e dei cuori (*Mission du Grand Saint Bernard* sett./dic. 2002)

Tentativi di reazione

Disorganizzati e stupefatti, i fedeli si trovarono ad essere i più impotenti ad arginare una tale valanga profanatrice avallata da una gerarchia "progressista" divenuta in breve maggioritaria, mentre la società civile manifestava una neutralità piuttosto compiacente di fronte a questa impresa di demolizione. Inoltre, la vernice di ottimismo con cui si adornava il disastro (dignità umana, progresso, apertura al mondo ecc.) non era fatta per elevare il bassissimo livello della moralità generale.

Poco a poco, però, i laici presero coscienza dei pericoli di un orientamento troppo discutibile per essere credibile, anche se

presentato come d'origine divina. Vilipesi allorché si organizzarono in "circoli parrocchiali" sui generis intorno a qualche sacerdote intrepido, cacciati da tutti i templi della cristianità, si sforzarono di custodire, in mezzo alle loro tribolazioni, la dottrina e la liturgia tradizionali che erano loro più care della vita temporale giacché alimentavano la vita delle loro anime. Sapevano, forti di alcuni ricordi storici, che non dovevano aspettarsi nessun riguardo da parte di un potere messo sotto chiave da novatori senza scrupoli; non potevano evitare di dirsi che il ripudio da parte dell'autorità suprema della liturgia che risaliva essenzialmente ai tempi apostolici costituiva una guerra contro Dio stesso che aveva animato la Chiesa a partire dalla Pentecoste.

Ahimè! la maggior parte del laicato si rifugiò nel mutismo, nell'allontanamento o nel compromesso con il nuovo ordine teso ad una evoluzione permanente dello spirituale ricalcata sulle evoluzioni del temporale, che si trovavano ormai chiamate a dare vita e significato alle aspirazioni religiose dell'umanità nelle loro innumerevoli diversità. Non restava più ai cattolici ancora fedeli che organizzare le loro "catacombe" per la gloria e l'onore di Dio divenuti la loro preoccupazione prioritaria, nessun'altra potendo colmare la sete di assoluto che Dio aveva deposto nella loro anima.

E domani?

In un contesto così caotico, è molto difficile tentare previsioni, anche a breve termine. Si può, tuttavia, notare in questo principio di millennio che la gerarchia, anche se non rinuncia alle grandi linee della sua discutibilissima "pastorale", sembra prendere (molto lentamente) coscienza dell'indebolimento, della scomparsa persino, della fede in tutti gli strati della popolazione. Nulla istruisce gli esperimenti fondati sulla presunzione intellettuale quanto lo scacco e l'impopolarità!

In mancanza di un "mea culpa" senza scappatoie che tarda a

venire, gli storici di domani ci spiegheranno come una gerarchia, depositaria di un tesoro di certezze eterne senza pari, ha potuto illudersi per mezzo secolo sulle conseguenze spaventose di direttive, che mescolano il vero e l'errore, la canonizzazione della virtù e l'adulazione più sconcertante di fronte al male.

Un'impresa titanica

Cheché possa accadere in futuro, si assiste fin d'ora ad un frazionamento assai rovinoso del laicato, frazionamento direttamente ed indirettamente provocato dalla crisi postconciliare. Una grande parte ha abbandonato o va abbandonando ogni pratica religiosa, senza dubbio per essersi troppo compiaciuta in un indifferentismo debilitante riguardo alla religione; un'altra parte ha seguito i pastori nella loro nuova predicazione e negli svariati riti istituiti nella medesima ottica; infine, una minoranza, insensibile alle sirene evolutive e corrosive che alterano la Verità rivelata, è stata cacciata da tutti i templi della Cristianità.

Guardate la società qual è, e troverete che ella non è cieca come l'antica, ma è apostata, e quindi è tanto più difficile che possa prestare orecchio alla voce di Dio e della Chiesa, perché nessuno più dell'apostata ha sopra di sé la riprovazione di Dio

Pio IX

Si può misurare il lavoro titanico di raddrizzamento che si imporrà per ricostituire una cristianità unificata, a partire da queste vie divergenti.

Nell'attesa di questo felice avvenimento, un inizio di riunificazione potrà forse paradossalmente riscontrarsi in funzione delle identiche sventure: insufficienza numerica dei ministri del culto; immersione in una popolazione paganizzata, la moltiplicazione delle sette e delle credenze non

cristiane; persistenza della gerarchia a mantenere il silenzio sulla propria responsabilità in questo disastro e a rifugiarsi dietro una "Pentecoste" inventata a vantaggio di una causa dubbia.

Nell'attesa

Aspettando che il Seggio di Pietro, secondo la formula di Pascal, "ascolti le parti e consulti l'antichità per fare giustizia", sarà necessario ai laici di tutte le latitudini e di tutti i livelli di civilizzazione un sovrappiù di vita interiore, per poco che siano lontani dai centri spirituali e da sacerdoti saldi. Privati della grazia santificante del Dio vivente nelle loro anime, non potrebbero somigliare che ad attori di passaggio collocati tra scenari artificiali. Ma, se mettono la loro fiducia in Dio solo per aver constatato sperimentalmente la vanità delle ricette umane nell'opera della salvezza, ritroveranno le verità di fede suscettibili di procurare i frutti di vita eterna e di combattere la zizzania figliata dalla esaltazione della libertà. A queste condizioni, essi saranno i migliori ausiliari dei loro sacerdoti e dell'élite episcopale ancora nascosta sotto la cenere in un'attesa veramente soprannaturale.

C'è bisogno di aggiungere che la Risurrezione passa per la Croce? Ascoltiamo i consigli di San Giovanni della Croce ad uno dei suoi diretti: sono di un'attualità sorprendente: "Se un giorno qualcuno - prelato o non - cercasse di inculcarvi una dottrina larga e facile, non gli credete e non lo seguite, anche se la confermasse con dei miracoli; ma abbracciate la penitenza e il distacco da tutto, e non cercate il Cristo senza la Croce". In queste poche linee sembrano ben riassunti la causa e il rimedio della crisi attuale.

Pyrenaicus

Gesù nella vita non ti chiede di portare con lui la pesante croce, ma un piccolo pezzo della Sua croce; pezzo che si compendia nei dolori umani

San Padre Pio

RIFLESSIONI SUL DISCORSO DI S.S. GIOVANNI PAOLO II AL PARLAMENTO ITALIANO

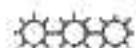
Giovedì, 14 novembre 2002, Sua Santità Giovanni Paolo II ha fatto visita al Parlamento italiano, a palazzo Montecitorio. Il Santo Padre ha tenuto, in questa circostanza, un breve discorso a tutti i parlamentari riuniti in seduta pubblica comune. Un po' da tutti i "pulpiti" si sono levate voci a commento del suo intervento e, come sempre succede in questi casi, ognuno ha sottolineato l'aspetto che maggiormente si accorda con le proprie posizioni. Noi, invece, ci occuperemo primariamente di ciò che non si è voluto o non si è ritenuto opportuno inserire in quel discorso.

Per tutto questo tempo io ho pensato che sta arrivando un periodo d'infedeltà largamente diffusa, e per tutti questi anni di fatto le acque hanno continuato a crescere come un diluvio

Newman

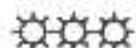
Siamo ben consapevoli che in un intervento così breve e destinato a dei parlamentari appartenenti a diverse correnti di pensiero, spesso contrarie alla verità, il Santo Padre non poteva (né doveva) fare un trattato sui rapporti tra Stato e Chiesa. Ma altro è tralasciare alcuni aspetti, altro omettere i punti sostanziali, che (casualmente?) sono proprio i punti di maggiore attrito con gli esponenti di una società che si gloria di definirsi "pluralista". Tanto più che queste omissioni hanno permesso di richiamarsi al discorso di Giovanni Paolo II per sostenere le posizioni più radicalmente contrarie all'insegnamento della Chiesa. Pietro Scoppola, ad esempio, intervistato da *Famiglia Cristiana* (n. 45 10 novembre 2002, pp. 32-33) afferma, senza minimamente accorgersi di essere in contrasto con la dottrina tradizionale della Chiesa, che "la laicità [dello Stato]... è il riconoscimento del

pluralismo religioso e dell'importanza del fattore religioso, che deve liberamente esprimersi in una società pluralistica e portare il suo contributo alla costruzione del tessuto etico". Così, invece, Leone XIII: «Gregorio XVI nell'enciclica "Mirari Vos" del 15 agosto 1832 colpì con parole durissime quelle teorie che già venivano diffondendosi e secondo le quali non è necessario operare una scelta in materia di religione: è diritto di ciascuno professare qualsiasi fede gli aggradi; per ciascuno il solo giudice è la coscienza»¹.



Ciò che maggiormente ci preme di far emergere in questo nostro articolo è che il discorso del Santo Padre riflette un rapporto tra lo Stato e la Chiesa cattolica **non auspicabile** (come, invece, molti commentatori entusiasti di parte cattolica vorrebbero farci credere), riflette una situazione illecita e, pertanto, eventualmente **solo tollerabile** alla luce della dottrina tradizionale della Chiesa.

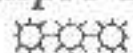
«In realtà – ricorda Leone XIII – se la Chiesa giudica che non sia lecito concedere ai vari culti religiosi la stessa condizione giuridica che compete alla vera religione, pure non condanna quei governi che, per qualche grave situazione, mirando o ad ottenere un bene, o ad impedire un male, tollerino di fatto diversi culti nel loro Stato»². Dunque lo Stato, solo "mirando o ad ottenere un bene, o ad impedire un male", può praticare la tolleranza religiosa; **tolleranza che, invece, è oggi elevata a diritto intangibile**, così che è stato lo stesso Vaticano a chiedere, e non solo per l'Italia, la modifica dei Concordati favorevoli alla religione cattolica per essere in linea con i principi promossi dal Vaticano III!



Da sempre il Magistero ha ritenuto l'opera di civilizzazione come essenziale alla missione della Chiesa. Per quale motivo? Perché «dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e s'insinua anche il bene o il male nelle anime»³. È dunque necessario edificare una società secondo Dio, perché a ciò è legato il bene più grande della salvezza eterna delle anime: «Non si edificherà la società se la Chiesa non ne pone le basi e non ne dirige i lavori»⁴; e questo perché «non vi è vera civiltà senza civiltà morale, e non vi è vera civiltà morale senza vera religione»⁵. Dunque, il contributo che la Chiesa può e deve dare alla società è l'annuncio della Verità, la predicazione del Vangelo, l'amministrazione dei Sacramenti, perché solo la Chiesa cattolica ha ricevuto in dono il deposito della Verità, per annunciarlo agli uomini e richiedere da loro l'obbedienza a Dio che si rivela.

Nel discorso di Giovanni Paolo II, invece, ritorna continuamente l'invito ad accogliere «il patrimonio di virtù e valori trasmesso dagli avi», a far riferimento a «fondamentali valori etici»; si afferma che «la formazione intellettuale e l'educazione morale dei giovani rimangono le due vie fondamentali, attraverso le quali, negli anni decisivi della crescita, ciascuno può mettere alla prova se stesso, allargare gli orizzonti della mente e prepararsi ad affrontare la realtà della vita». Nessun cenno alla necessità di aderire a quanto Dio ha rivelato nel diritto naturale e nella Rivelazione soprannaturale! Nessun riferimento al fatto che, proprio da tale accettazione, dipendono la salvezza o la dannazione eterna delle anime! In conseguenza di ciò, ci domandiamo: quando il Papa, al punto 5 del suo discorso, parla del «bene comune», lo intende ancora se-

condo l'accezione che la Tradizione gli ha sempre conferito?



Convien qui riportare alcuni passi semplici e chiari di San Tommaso d'Aquino (la numerazione è da noi aggiunta, seguendo l'ordine espositivo, per favorire la comprensione):

1. «Il termine "governare" indica ciò che serve a condurre al fine dovuto l'oggetto che si governa: per esempio, si parla di governare una nave quando essa, grazie alla perizia del pilota, raggiunge la giusta rotta e senza riportare alcun danno.

2. Di conseguenza se una cosa è ordinata a un fine situato fuori di essa, come la nave al porto, la mansione del comandante non è soltanto quella di conservare la cosa illesa nella sua integrità, ma anche di farle raggiungere il fine.

3. Accadrà che... il medico ha cura che la vita dell'uomo venga conservata integra, l'economista provvede al necessario per vivere, il professore ha la funzione di far conoscere la verità, il moralista di insegnare a vivere secondo i dettami della ragione. Nell'ipotesi che l'uomo non fosse ordinato ad un altro bene fuori di sé, tali funzioni sarebbero sufficienti per la vita umana.

4. **Esiste, però, nell'uomo, finché vive sulla terra, un altro bene esteriore, cioè l'ultima felicità, che si ripromette dopo la morte dal godimento di Dio...** Tale cura spirituale viene fornita ai fedeli di Cristo dai ministri della Chiesa.

5. Il fine ultimo di una comunità riunita è quello di vivere secondo virtù... Per di più l'uomo, vivendo virtuosamente, viene ordinato ad un fine superiore che consiste nel godere Dio... Dal che si conclude che **il fine supremo del gruppo riunito in società non è quello di vivere secondo virtù, ma quello di giungere, tramite una vita virtuosa, al godimento di Dio.**

6. Al fine di rendere ben distinti i valori spirituali da quelli materiali, l'esercizio di questa sovranità è stata affidata, non ai re della terra, ma ai sacerdoti, e in modo preminente al Sommo Sacerdote, successore di Pietro, Vicario di

Cristo, Pontefice Romano; a lui tutti i sovrani del popolo cristiano devono sottomissione, come allo stesso Signore Gesù Cristo. **È così che coloro i quali hanno la responsabilità di raggiungere gli scopi che stanno prima del fine ultimo, devono essere subordinati a colui che ha l'incombenza di far conseguire la meta finale e devono essere guidati dal suo comando**⁶. Per tale motivo, Pio XI ammoniva: «Non v'è differenza fra gli individui e la comunità domestica e civile, poiché gli uomini, uniti in società, non sono meno sotto la potestà di Cristo di quanto lo siano gli uomini singoli... Non rifiutino, dunque, i Capi delle Nazioni di prestare pubblica testimonianza di riverenza e di ubbidienza all'impero di Cristo insieme ai loro popoli...»⁷.

Chi trova Maria trova ogni bene, trova tutte le grazie, tutte le virtù... Oh, quanti superbi colla devozione a Maria hanno trovato l'umiltà! Quanti iracundi la mansuetudine! Quanti occhi la luce! Quanti disperati la confidenza! Quanti perduti la salute!

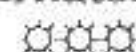
Sant'Alfonso

Non è ragionevole che quanti sono posti a capo di uno Stato, per conseguire il bene comune, trascurino il fine supremo della propria vita e della vita dei propri sudditi. Non si può far finta che Dio non esista o che non si sia mai rivelato. La ricerca e il riconoscimento dell'unica vera Religione è diritto e dovere di ciascun individuo e di ciascuno Stato: **«Gli Stati non possono, senza empietà, comportarsi come se Dio non esistesse, o trascurare la Religione come cosa estranea e di nessuna importanza, e adottarne indifferente una fra le molte; hanno invece l'obbligo di onorare Dio in quella forma e in quel modo che Egli stesso mostrò di volere»**⁸.

Da questa ingiunzione del Sommo Pontefice, Leone XIII, non sfuggono quegli Stati che, in nome di una presunta "libertà" dell'individuo, dichiarano che tutte le religioni hanno diritto di cittadinanza in uno Stato (pro-

posizione condannata da Pio IX Lettera apostolica *Multiplices inter*, 10 giugno 1851, e Allocuzione *Maxima quidem*, 9 giugno 1862). Non è, infatti, possibile che religioni in contraddizione l'una con l'altra possano essere tutte quante vere ed è obbligo di ciascuno - *S. Thomas docet* - uscire quanto prima da una situazione di ignoranza della verità in materia così grave (diciamo ignoranza e non nescienza, perché riguarda quanto ciascuno è tenuto a conoscere).

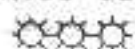
Forse che il Papa oggi non ha più il dovere di ribadire questo insegnamento? E noi non abbiamo più il diritto (l'unico che possiamo esigere dal Papa) di ricevere questa dottrina? Si dirà forse: queste affermazioni vanno bene in una Parrocchia o, comunque, in un ambiente di cattolici. Rispondiamo: a parte il fatto che nelle Parrocchie ormai si insegna tutt'altro, è proprio là dove la verità è nascosta, mutilata, strumentalizzata, rifiutata, che essa deve essere annunciata con semplicità e forza evangeliche. Se Nostro Signore avesse aspettato tempi favorevoli, non si sarebbe mai incarnato!



Proseguiamo: nel punto 6 del discorso del papa Giovanni Paolo II al Parlamento italiano troviamo questa affermazione: **«L'azione pastorale a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita, e più in generale di un'esistenza aperta alla logica del dono di sé, sono il contributo che la Chiesa offre alla costruzione di una mentalità e di una cultura all'interno delle quali questa inversione di tendenza [della crisi delle nascite] diventi possibile»**. È importante l'articolo determinativo "il", che abbiamo evidenziato: l'articolo ci fa capire che non si tratta di "un" contributo, bensì di "il" contributo. Dunque, oltre a questa "azione pastorale a favore", non vi è altro apporto che la Chiesa deve dare alla società.

Ci troviamo qui di fronte all'esclusione di un'altra opera fondamentale della Chiesa: **la correzione degli erranti** (e la condanna dell'errore). È preciso dovere di ogni cristiano "ammonire

i peccatori", secondo l' esempio di Cristo: «Se il suo [di Cristo] cuore traboccava di mansuetudine per le anime di buona volontà, Egli ha saputo anche armarsi di santa indignazione contro i profanatori della casa di Dio, contro i cattivi che scandalizzano i piccoli [e contro coloro che accettano che vengano uccisi degli indifesi, attraverso la legge sull'aborto? n.d.r.]... È stato tanto forte quanto dolce; Egli ha sgridato, minacciato, castigato...»⁹. Invece, nel discorso di Giovanni Paolo II non troviamo una sola parola di condanna della legalizzazione della pratica abortiva; non una parola sulla legalizzazione del divorzio; non una parola sui reiterati tentativi di legalizzare l'eutanasia e sull'approvazione delle famiglie "di fatto" (a quando quella delle coppie omosessuali?). Eppure, affermava San Pio X: «**I compromessi, mentre non convertono uno solo dei nostri avversari... apportano il massimo danno ai buoni, che cercano la luce e trovano le tenebre**»¹⁰.



Al punto 10, il Santo Padre afferma: «**Le religioni sono stimolate a far emergere tutto il loro potenziale di pace, orientando e quasi "convertendo" [sic!] verso la reciproca comprensione le culture e le civiltà che da esse traggono ispirazione**». Dunque, ogni falsa religione sarebbe portatrice di un "potenziale di pace". Ora, se anche quanti appar-

tengono a false religioni posseggono e portano la pace, ciò può significare due cose: 1) o che la pace non è effetto del dono soprannaturale della carità, che si ottiene, per grazia, attraverso il Battesimo; 2) oppure che anche quanti appartengono alle false religioni, in quanto aderiscono ad esse (e non in quanto desiderano, implicitamente o esplicitamente, il Battesimo), ottengono il dono della carità, e dunque quello della pace.

Ti spaventa la solitudine? Tu allora passeggia con la mente in Paradiso! Ogni volta che salirai col pensiero lassù, cesserai di trovarti nel deserto

San Gerolamo

Nel primo caso ci troviamo nella prima obiezione dell'art. 3, q. 29 della *Summa Theologiae* (II-II): «Non si può avere la carità senza la grazia santificante. Ma la pace è posseduta da alcuni che non hanno la grazia santificante: anche i pagani, per esempio, talora hanno la pace. Quindi la pace non è un effetto della carità». A tale obiezione San Tommaso risponde: «Nessuno decade dalla grazia santificante se non per il peccato, col quale l'uomo si allontana dal debito fine scegliendone uno cattivo. In tal caso il suo appetito non aderisce primariamente al vero bene finale, ma a un bene apparente. E quindi **senza la grazia santificante non può**

esserci una vera pace, ma solo apparente»¹¹. Le false religioni, in quanto sono false e non sono soprannaturali, non possono essere portatrici della vera pace, che è effetto della virtù teologale della carità.

Nel secondo caso, siamo di fronte ad un palese contrasto con la Tradizione della Chiesa. Insegna Pio XI: «**È evidente che la vera pace di Cristo non può essere che nel regno di Cristo**». E Gesù Cristo regna «nella mente degli "individui" con la sua dottrina, nel cuore con la sua carità, nella vita di ciascuno con l'osservanza della sua legge e l'imitazione dei suoi esempi... Regna Gesù Cristo nella "società civile" quando vi è riconosciuta e riverita la suprema e universale sovranità di Dio... Regna quando è riconosciuto alla Chiesa di Gesù Cristo il posto che Egli stesso le ha assegnato nella società umana...»¹².

Lanterius

1) *Immortale Dei*, 1° novembre 1885

2) *Ibidem*

3) Pio XII, Radiomessaggio del 1° giugno 1941

4) Pio X *Notre Charge Apostolique*, 25 agosto 1910

5) *Ibidem*

6) *De Reg.*, 1 c. 15

7) *Quas primas*, 11 dicembre 1925

8) Leone XIII *Immortale Dei*, 1° novembre 1885

9) Pio X *Notre Charge* cit.

10) Lettera al Prevosto di Casalpusterlengo, 20 ottobre 1912

11) *S. Th.* II-II, q. 29, a. 3, ad 1

12) *Ubi arcano*, 23 dicembre 1922

ANCORA SULL'INFALLIBILITÀ NELLE CANONIZZAZIONI

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Rev.mo sig. Direttore,

Le scrivo in merito all'articolo apparso su *sì sì no no* del 15.12.2002, dal titolo «*Idee chiare sulle canonizzazioni*».

Non nascondo di tenere la tesi infallibilista, ma vorrei che gli avversari di questa tesi (liberissimi di esserlo) portino gli argomenti seri e fondati che permettano loro di discostarsi dalla tesi comune.

In effetti l'articolo non tratta affatto dell'aspetto delle canonizzazioni che meglio dimostra la loro infallibilità: cioè che il Papa dichiara tale santo modello di fede e costumi, seguendo il quale si arriva certamente in Paradiso. Ossia l'infalibilità porta su un fatto strettamente legato a fede e morale, l'esempio concreto di vita dato dal santo. Se invece quest'esempio non portasse realmente in Paradiso, sarebbe un grave danno... o no? Naturalmente si

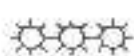
tratta dell'esempio di virtù eroicamente praticate, cioè con l'intervento dello Spirito Santo, che portano a raggiungere il premio. Sarebbe «di mortale gravità» seguire un esempio che porta all'inferno, come seguire un eretico. Ecco perché la canonizzazione può benissimo essere considerata il parallelo «positivo» (insieme all'approvazione solenne delle regole religiose, che danno una norma certa di santità) della condanna dei singoli eretici e

scritti ereticali, chiaramente infallibile. Il Papa propone infallibilmente i modelli concreti di vita conformi a fede e morale e infallibilmente condanna i non-conformi. A questo argomento devono rispondere i non-infallibilisti perché la loro tesi resti probabile.

Quanto alla questione delle formule, questa non prova nulla in nessun senso, perché non tutti né soli i documenti certamente infallibili portano l'anatema, e l'altra formula è indifferentemente usata in ogni sorta di documento pontificio. Semmai l'assenza di ogni formula che obblighi o sancisca una pena nelle recenti canonizzazioni, sarebbe il segno che non si tratta di veri atti dell'autorità papale. Dunque le recenti canonizzazioni non sarebbero "fallite" perché non infallibili, ma perché "non-canonizzazioni". *Quid vobis videtur?*

Con i miei devoti saluti in Domino

Lettera firmata da un Sacerdote



Caro confratello,

anzitutto La ringraziamo perché ci offre l'occasione di puntualizzare che noi, personalmente non siamo né "fallibilisti" né "infallibilisti", ma unicamente preoccupati di precisare che l'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni non è, o almeno non è ancora, un dogma di fede, e questo per chiarire i limiti dell'assenso dovuto e dare così tranquillità di coscienza a chi non riesce a condividere in cuor suo certe odierne beatificazioni ed anche alcune recenti canonizzazioni. Questa precisazione era da noi dovuta ed era anche onesto e doveroso da parte nostra non nascondere che l'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni è, sì, "la dottrina più comune" tra i teologi¹, ma che anche alcuni teologi "infallibilisti" la ritengono ancora insufficientemente dimostrata². A tal fine ci siamo serviti dello studio del padre Ols O.P., lasciando ai lettori la libertà di giudizio sulle sue riflessioni, anche se a noi sono parse convincenti.

Precisato questo, veniamo alla Sua obiezione.

A noi sembra di aver esaurientemente illustrato "gli argomenti seri e fondati" con i quali il padre Ols si discosta dalla tesi comune. Lei, però, insiste nel dire che l'infallibilità "porta su un fatto strettamente legato a fede e morale" perché offre all'imitazione dei fedeli "l'esempio concreto di vita dato dal santo" e «sarebbe "di mortale gravità" seguire un esempio che porta all'inferno, come seguire un eretico». Ora, è appunto questo stretto legame con fede e morale che non appare evidente nel caso delle canonizzazioni.

La canonizzazione si fonda su testimonianze umane e sarebbe ingenuo pensare che, volendo esse raggiungere lo scopo, dipingano il candidato alla canonizzazione (o alla beatificazione, che è la prima tappa) come un "tizzone d'inferno". La questione, dunque, non sta tanto nel modello concreto di vita, proposto con una canonizzazione quanto nella veridicità delle testimonianze su cui essa si fonda e, ancor più, nella prudenza con la quale l'Autorità procede nell'esame della causa.

Oggi, però, non è più l'eresia, non è più il martirio di sangue che si fa incontro alla Chiesa per combatterla, ma è, dirò così, il martirio intellettuale e morale. Oggi non si fa più guerra a una parte della Chiesa, a un lato della sua fede, a qualcheduno dei suoi dogmi. Oggi si fa guerra alla Chiesa tutta. Oggi sta contro la Chiesa l'incredulità, l'ateismo, il materialismo. Oggi non è più da lottare (giova ripeterlo) con eresie, [...] ma con la indifferenza, con l'empietà, che mira a schiantare dal cuore di ogni cattolico la fede, mira a ruinar dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo

Pio IX

Qualora, disgraziatamente, le testimonianze fossero artefatte e la prudenza venisse meno nell'Autorità, non ne verrebbe alle anime lo stesso grave danno che ne verrebbe dal seguire un eretico nella sua eresia. Infatti normalmente (come nota anche il domenicano Ols) la maggior par-

te dei fedeli non sta ad esaminare come quel santo (specie, poi, se si tratta, come oggi, di una catterva) sia pervenuto alla santità. Generalmente al fedele basta la proclamazione della Chiesa per mettere in cuor suo l'aureola della vera santità anche a chi in vita sua per avventura non l'abbia portata. Di conseguenza la devozione dei fedeli si rivolgerà a quella persona unicamente in quanto essi la ritengono veramente santa, "amica di Dio", e quindi a motivo delle sue supposte (anche se, per caso, inesistenti) virtù cristiane. Perciò una canonizzazione accettata in buona fede non è di per sé un "seguire un esempio che porta all'inferno" e appunto per questo la canonizzazione non appare, in modo chiaro ed irrefutabile, "un fatto strettamente legato a fede e morale" così da esigere l'infallibilità del pronunciamento papale.

Aggiunga che non abbiamo negato che il Papa goda anche nelle canonizzazioni dell'assistenza divina proporzionata alla sua altissima responsabilità, ma questa assistenza - fuori dell'infallibilità - resta legata alla prudenza con cui il Papa ha cura di procedere nei suoi atti e che normalmente basta ad evitargli passi falsi, come la lunga storia della Chiesa sta a dimostrare. Se, però, questa prudenza disgraziatamente facesse difetto, niente ci garantirebbe - come nel caso dell'infallibilità - che Dio interverrebbe ad impedire in qualche modo un pronunciamento erroneo (veda *Idee chiare sul Magistero infallibile del Papa* in *sì sì no no* 31 marzo 2001 pp. 1ss.).

Quanto alle formule della canonizzazione, vi ci siamo soffermati solo perché, secondo gli "infallibilisti", esse dimostrerebbero la volontà del Papa d'impegnare nelle canonizzazioni la sua autorità al grado in cui essa è infallibile. È vero, invece, che esse non provano nulla, come Lei scrive, ma non "in nessun senso", bensì nel senso voluto dagli "infallibilisti".

Non ci sembra, invece, che «l'assenza di ogni formula che obblighi o sancisca una pena nelle recenti canonizzazioni, sarebbe

il segno che non si tratta di veri atti dell'autorità papale. Questa assenza, infatti, si riscontra in tutte le canonizzazioni che vanno dal 993 al 1371. Anche tutte queste canonizzazioni non furono "veri atti dell'autorità papale"? anche tutte queste canonizzazioni, ivi inclusa quella di Santa Caterina da Siena, furono "non-canonizzazioni"? Certamente che furono canonizzazioni! Ci sembra, dunque, proprio questo il caso che la sola assenza di ogni formula che obblighi o sancisca una pena nelle recenti canonizzazioni non dica nulla nel senso da Lei proposto.

Al contrario, dice molto sull'attuale difetto di prudenza nell'Autorità il mutamento, ad esempio, introdotto nella procedura della canonizzazione circa i miracoli, il cui numero (fino a 4 per la beatificazione e altri due per la canonizzazione: v. canone 2117 del codice piano-benedettino) e il loro rigoroso accertamento furono per secoli richiesti dalla Chiesa per canonizzare i non-martiri "quia - come si esprime Innocenzo IV - in secreto potuerunt laxiorem vitam ducere", "perché in segreto potrebbero essere vissuti

meno virtuosamente [di quanto risulti dalle testimonianze]³ e anche per i martiri, perché - scrive Benedetto XIV - "fieri potest ut, obstantibus dictis testium, mortem sustinentes pro Christo aliquem interiorem actum vanae gloriae, vel impatientiae peperint", "è possibile che, nonostante le parole dei testimoni, coloro che hanno sofferto la morte per Cristo abbiano commesso interiormente qualche atto di vanagloria e d'impazienza" o anche che gli uccisori abbiano agito per un motivo diverso dall'odio per la Cristiana Religione⁴. Oggi, invece, si richiede appena un miracolo per la beatificazione e un altro per la canonizzazione e, in alcuni casi, anche quest'unico miracolo è apparso molto incerto e discusso o comunque non rigorosamente provato.

Tutto ciò ci rimanda alla questione principale: ci sono "veri atti dell'autorità papale" che sono garantiti dal carisma dell'infallibilità e atti dell'autorità papale, altrettanto "veri", ma non garantiti dall'infallibilità; in quale di queste due categorie si iscrivono le canonizzazioni? Qui sta il punto e, finché non intervenga il

giudizio della Santa Sede, è lecito sostenere entrambe le opinioni (Benedetto XIV) ed anche rompere il "rispettoso silenzio" su questa o quella particolare canonizzazione qualora essa costituisse "un pericolo di scandalo nella fede" (San Tommaso S. Th. II II q. 33 a. 4 ad 2). È stata la conclusione del nostro primo articolo (che La preghiamo di rileggere più attentamente) e, anche dopo aver considerato le Sue obiezioni, non riteniamo di dovercene discostare. Non essendo, però, noi mai infallibili, ci limitiamo ad esporre il nostro ragionamento ed intendiamo ritrattarlo fin d'ora se un giorno la Chiesa dovesse pronunciarsi in senso contrario.

Hirpinus

1) Parente-Piolante-Garofalo *Dizionario di Teologia Dogmatica*, ed. Studium, voce canonizzazione

2) V.B. Bartmann *Manuale di Teologia Dogmatica* vol. I pp. 64-65, ed. Paoline 1949

3) In *Quinque Libros Decretalium Commentaria*, Venezia 1578 § 188 r.

4) *De Beat. et Canoniz.* Libro I, cap. 30, n.10

SEMPER INFIDELES

• *Mission du Grand Saint Bernard* è la "rivista missionaria dei Canonici del Gran San Bernardo" (Svizzera). Nel numero 3 (settembre-dicembre) 2002 pp. 21 ss.: "Giornale di viaggio del padre Gabriel Délèze [Canonico del Gran San Bernardo] tra i Tibetani cristiani (2ª parte)". A pag. 26 leggiamo. "Al di là del fiume una piccola croce drizzata da Svizzeri alcuni anni fa in ricordo di Maurice Tornay [canonico missionario] e di Doci, uccisi più su, a cinque ore di marcia. Questa croce mi rattrista". "Certo - penserà qualche ingenuo - il pensiero del confratello missionario ucciso rattrista il padre Délèze". Ed invece, no! Ben altro rattrista il canonico Délèze! "Perché - si domanda questi - non rispettare il lamaismo tibetano che, da centinaia d'anni, ha trasformato questo sentiero in via sacra? Perché sognare ancora l'epoca [qua-

le?] in cui la Chiesa avanzava a colpi di battesimi amministrati di volata e di croci erette in terre conquistate?". E, poi, volgendo la sua indignazione "ecumenica" anche contro i pietosi svizzeri che hanno onorato il luogo del martirio del suo "irrispettoso" confratello: «Veramente coloro che hanno piantato questa croce sono degli emuli di Maurice Tornay, che, a dire del suo condiscipolo missionario Louis Emery, vedeva facilmente lo "spirito del male" dietro i lama e le loro pratiche».

E che cosa mai avrebbe dovuto vedere - domandiamo noi - il missionario cattolico Tornay dietro il lamaismo tibetano? Questo - come tutti gli studiosi sanno - è tantrismo, una delle peggiori forme di buddismo (v. *Enciclopedia Cattolica* voce lamaismo e *Il buddismo* di Pio Filippini Ronconi, ordinario di Religione e Fi-

losofia dell'India presso l'Istituto orientale di Napoli). Si entra nel lamaismo con un'iniziazione di pretto sapore esoterico, che piomba l'anima nel preternaturale diabolico (v. *sì sì no no* 31 gennaio 2001 pp. 1 ss.), e si pretende di raggiungere l'«illuminazione» mediante una "mistica" fatta di formule magiche, di riti incantatorii e di sfrenata licenza sessuale; cosa che permette di comprendere la difesa delle perversioni sessuali fatta in America dal Dalai Lama (sì, proprio quello dell'abbraccio con Giovanni Paolo II ad Assisi!); considerare i peggiori peccati impuri contro natura (che egli precisa, ma che noi non ci permettiamo neppure di nominare) considerarli, dicevamo "vizi o cattive azioni" sono per quell'«Oceano di saggezza» (è questo il nome del Dalai Lama) «giudizi che non portano all'illuminazione e alla liberazione inse-

gnate dal buddismo [tantrico, che batte esattamente la via di quei vizi e di quelle perversioni sessuali]». (*L'Espresso* 14 giugno 2001 p. 103). Perché mai, dunque, il canonico Déléze deplora, con Louis Emery, che il suo confratello missionario «vedeva facilmente lo "spirito del male" dietro i lama e le loro pratiche? Che cosa mai avrebbe dovuto vedervi? forse lo "spirito del bene"?

Il canonico Déléze, così tenero con i lama dalla "mistica" diabolica, è, invece, così poco disposto alla pietà per il suo confratello ucciso da scrivere: «Perciò (ainsi), il canonico Maurice Tornay fu abbattuto, ma, ancora ai nostri giorni, a Chungting, il lama Weizé conserva un buon ricordo del padre straniero, Louis Emery [quello benevolo anche lui con i lama e critico con il suo confratello missionario]». Insomma, per il canonico Déléze, Maurice Tornay se l'è voluta lui! E così tutti i martiri, ivi inclusi gli Apostoli e Nostro Signore Gesù Cristo: un po' di "ecumenismo" li avrebbe salvati dal morire uccisi e avrebbe giovato di più alla causa dell'umanità! È la perversione "ecumenica" delle intelligenze e dei cuori: mentre si celebrano i falsi martiri delle false religioni, s'insultano i veri martiri dell'unica vera religione, vittime della propria ... "intolleranza"!

L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ, LA TOLLERANZA DOGMATICA

Un AFFRONTO

a N. S. GESÙ CRISTO

Dalla Francia

riceviamo e pubblichiamo

Ho rilevato in *Précis de Théologie dogmatique* di Bernard Barthelemy vol. II pag. 168 [in italia-

no *Manuale di teologia dogmatica* vol. II pp. 403-404], tenuto in onore negli anni 1948-49-50 ecc. nel Seminario Maggiore di Bordeaux, del quale sono stato allievo, il seguente passo che conferma le vostre affermazioni:

«**Obiezioni.** Gli avversari prendono spunto dal Discorso della Montagna e particolarmente dalle otto beatitudini in cui la vita eterna è promessa alle opere morali, senza che sia richiesta l'appartenenza alla Chiesa. Ma Cristo non ha detto tutto in una volta sola. Nel Discorso della Montagna tratta particolarmente dell'aspetto spirituale del regno dei Cieli. Del resto, anche in questa circostanza, il Signore ha di mira l'attività degli Apostoli, e ad essi rivela l'importanza che avrà per il mondo il loro rinnovamento morale designandoli come "il sale della terra" e "la luce del mondo" (Mt. 5, 13ss.).

Si rimprovera alla Chiesa "fuori della quale non c'è salvezza" di mancare di carità e di tolleranza. Ma non si manca di carità quando si insegna:

1) che Cristo ha fondato una sola Chiesa e vuole che sia aperta a tutti gli uomini affinché, per mezzo di essa, tutti raggiungano la salvezza;

2) che nutriamo la più completa fiducia circa la possibilità di salvezza di tutti, mentre circa la sua realizzazione ci asteniamo dal giudicare.

Quanto alla tolleranza i teologi sogliono distinguere fra tolleranza dogmatica e tolleranza civile, e dichiarano la prima degna di condanna, e la seconda obbligatoria [logicamente, se le circostanze lo richiedano, per evitare un male maggiore o ottenere un bene

n.d.r.]. La tolleranza dogmatica sarebbe un affronto al pensiero di Gesù Cristo stesso che non solo non ne ha mai parlato, ma andò incontro alla morte per il suo Vangelo. Se Cristo fosse stato tollerante in materia religiosa, la sua vita non avrebbe avuto la fine che ebbe; né Egli avrebbe profetizzato ai suoi discepoli le persecuzioni e la morte come ricompensa della loro predicazione.

Cristo è intollerante coi Farisei sia nella dottrina morale (Sinottici) che nella dottrina di fede (San Giovanni). San Paolo è intransigente contro i giudaizzanti e gli istigatori di eresie; invece nei riguardi di coloro che hanno sbagliato o che furono ingannati è tollerante fino a che può sperare di convertirli.

La Chiesa che, fondata da Cristo, ne continua l'opera di salvezza, non ha il diritto di mostrare una tolleranza dogmatica. Essa non ha che un solo diritto, quello di predicare a tutto il mondo la verità che le fu affidata [corsivi del testo; neretto del lettore n.d.r.].

È questo che l'autorità insegnava prima del Concilio nei Seminari ai futuri Sacerdoti. Perché oggi si vuole che ci sia stato mentito allora, negli anni 1945, 50 ecc.?

Nella mia vita sacerdotale ho potuto constatare che avevo allora appreso la pura verità e ci sono rimasto sempre attaccato senza toglierne niente, neppure il più piccolo iota.

Prego la Santissima Trinità di benedirvi.

Lettera firmata da un Sacerdote

SOLIDARIETÀ' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica Intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio